

L'ANPI SI SCHIERA PER IL NO AL REFERENDUM

La Presidente del Consiglio tempo fa ha affermato che "la riforma della giustizia e la riforma della Corte dei Conti rappresentano la risposta ad una intollerabile invadenza". Vogliono le mani libere, con i cittadini soli davanti a una giustizia addomesticata, a fronte di un immaginario che viene sollecitato e costruito per cui la magistratura è una casta in gran parte faziosa e potenzialmente corrotta mentre il governo è fatto di liberatori da questa intollerabile invadenza. La modifica costituzionale di Nordio è la porta d'ingresso della giustizia addomesticata, in cui si mettono progressivamente sotto controllo politico i pubblici ministeri e si sottraggono i governi dall'attenzione della magistratura. In una recente conferenza stampa, la Presidente del Consiglio ha annunciato di voler rafforzare le misure repressive sia per ciò che riguarda la legge sulla sicurezza che per ciò che riguarda il decreto Caivano e di star lavorando per un altro provvedimento specifico. E non è mancato l'attacco alla magistratura. Vedo molta americanizzazione in tutto ciò, e sempre più la trasformazione dello stato sociale in stato penale. Nell'anno del centesimo anniversario delle leggi fascistiche, non ci stiamo; non ci stiamo a una magistratura indipendente fino a un certo punto, a una difesa dei diritti e delle libertà dei cittadini fino a un certo punto, a una Costituzione fino a un certo punto. Votare NO è difendere i cittadini. Votare NO è democrazia al potere.



Non si possono ovviamente fare paragoni tra periodi storici diversi, ma non si può al tempo stesso non avere una fortissima preoccupazione per gli interventi governativi che stanno riducendo progressivamente gli spazi di partecipazione e gli equilibri democratici. La legge Nordio è un attacco ai fondamenti costituzionali. Non è una legge sulla separazione delle carriere, non è una riforma della giustizia e non servirà ad accelerare i tempi dei processi. Serve soprattutto per assoggettare progressivamente al governo i magistrati. Questa non è una battaglia tra governo e magistrati. Riguarda tutti i cittadini.

Gianfranco Pagliarulo
Presidente Nazionale ANPI

Nelle pagine interne

- pag. 2
➔ **REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA
LE RAGIONI DEL "NO"**
di Fiorenza Giorgi, ex magistrato
- pag. 3
➔ **VOTARE NO È NELL'INTERESSE DI TUTTI I CITTADINI**
intervista a Sergio Acquilino
- pag. 4
➔ **C'è chi dice NO**
intervista a Anna Giacobbe, Presidente Auser
- pag. 5
➔ **ANPI FORNACI
DÀ IL VIA ALLA CAMPAGNA ANPI PER IL NO**
*di Giulia L'Acqua,
Presidente Sezione ANPI Fornaci "E. Lagorio"*
- pag. 8
➔ **NON UN GIORNO DELLA MEMORIA,
MA UN MESE INTERO**
*di Nicoletta Negro, Assessora alla Cultura
del Comune di Savona*
- ➔ **AUGURI PER I 100 ANNI
DEL PARTIGIANO LEONCINO**
di Irma Dematteis
- pag. 9
➔ **RICORDARE LE FOIBE**
di Anna Traverso, Anpi Provinciale
- ➔ **"Il coraggio di ribellarsi a don Rodrigo"
... da non dimenticare...**
di Bruno Marengo
- pag. 10
➔ **UNA STORIA PER IL XXI SECOLO
Il campo di concentramento di Rivesaltes**
*di Silvia Parodi,
Presidente della Sezione ANPI di Albisola Superiore*
- pag. 11
➔ **LE CONNIVENZE POLITICHE
FANNO BENE A CASAPOUND**
*di Francesca Agostini,
Presidente ANPI Provinciale Savona*
- pag. 12
➔ **31[^] Giornata della Memoria e dell'Impegno
in ricordo delle vittime innocenti delle mafie**
di Libera Savona
- pag. 13
➔ **RICORDO DI PAOLO PESCE,
PARTIGIANO PIETRA**
di Marilena Massone, Presidente ANPI Pietra L.

CON IL CONTRIBUTO DI



**FONDAZIONE
DE MARI
CR SAVONA**



REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA LE RAGIONI DEL "NO"

Tra coloro che si sono dichiarati apertamente per il NO al referendum sulla giustizia, c'è anche Fiorenza Giorgi, che per tanti anni ha svolto la propria attività come magistrata a Savona e che recentemente è andata in pensione. Si sente però ancora fortemente parte del sistema giudiziario in cui ha operato e quindi abbiamo chiesto a lei di dirci le ragioni del suo forte dissenso nei confronti della cosiddetta Riforma Nordio e di seguito riportiamo la sua risposta.

Durante il ventennio fascista la magistratura italiana non godeva né dell'indipendenza esterna dal potere esecutivo (del quale anzi il Pubblico Ministero era il "rappresentante presso l'autorità giudiziaria") né dell'indipendenza interna dai vertici dell'organizzazione giudiziaria e dai capi degli uffici.

Nella relazione dell'allora Ministro della giustizia Dino Grandi alla nuova normativa in materia di ordinamento Giudiziario del 1941, si leggeva come andasse respinto "il principio del c.d. autogoverno della Magistratura, incompatibile col concetto dello Stato".

Costituzione Repubblicana, realizzando anche in questa materia una radicale frattura con il passato, formulò una serie di principi esaustivi dai quali emergeva con chiarezza la volontà di dettare una disciplina assolutamente antitetica allo stato di dipendenza esterna e interna in cui la magistratura aveva operato sotto il passato regime.

Così si proclamò che "i giudici sono soggetti soltanto alla legge", che "i magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni", che "la magistratura costituisce un ordine autonomo ed indipendente da ogni altro potere" e vennero attribuite al Consiglio Superiore della Magistratura (presieduto dal Presidente della Repubblica e composto membri elettivi per due terzi togati - magistrati - e per un terzo laici - avvocati e professori universitari) le competenze relative alle assunzioni, alle assegnazioni e ai trasferimenti, alle promozioni e ai provvedimenti disciplinari, competenze che non a caso furono definite dall'on. Meuccio Ruini i quattro chiodi a cui ancorare l'indipendenza esterna della magistratura.

La consapevolezza di una raggiunta autonomia spinse progressivamente i magistrati a dare piena attuazione al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale (con la possibilità, quindi, di procedere in tutte le direzioni) e a promuovere una giurisprudenza "costituzionalmente orientata".

Quando fu necessario far fronte al terrorismo rosso e alla mafia, i governi delegarono il (difficile e pericoloso) compito alla magistratura e nessuno si dolse del fatto che quei magistrati operassero senza vincoli, ma, nel momento in cui i pubblici ministeri ed i giudici cominciarono a esercitare, sempre più sistematicamente, il controllo della legalità anche sui settori della criminalità

economica e politica, la reazione fu immediata e molti, tra i politici di professione, lamentarono la loro "politicizzazione" e la scarsa professionalità dei "giudici ragazzini".

Punto di arrivo (e insieme di ri-partenza) di un'azione di governo che lascia alla magistratura ambiti di manovra sempre più ampi in materie sulle quali il legislatore non riesce (o forse si rifiuta) di legiferare (si pensi al fine vita ed al suicidio assistito) ma, contemporaneamente, abolisce i reati tradizionale retaggio di chi svolge funzioni lato sensu politiche (l'abuso in atti di ufficio) e riduce strumenti di indagine ormai divenuti indispensabili, è la cosiddetta "riforma della giustizia". Tale riforma mira a erodere l'indipendenza della magistratura, separando la carriera di Pubblico Ministero da quella di giudice, impedendo il transito dall'una all'altra (oggi consentito, sia pure con forti limitazioni), prevedendo due distinti Consigli Superiori, sottraendo agli stessi il potere disciplinare, che viene affidato ad un nuovo organo, l'Alta Corte Disciplinare, così aprendo un varco per una nuova contiguità fra i pubblici accusatori e il potere esecutivo.

Quali siano le reali motivazioni sottese alla riforma lo ha detto innanzitutto la Presidente Meloni la quale, nella sua stizzita reazione alla bocciatura da parte della Corte dei Conti ad una delibera sul Ponte sullo stretto di Messina, ha qualificato il provvedimento come "l'ennesimo atto dell'invasione della giurisdizione sulle scelte del governo e del parlamento", ed ha precisato che la riforma costituzionale della giustizia rappresenta "la risposta più adeguata ad una intollerabile invadenza", mentre il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mantovano ha proseguito sostenendo che "oggi c'è il blocco delle espulsioni grazie a decisioni giudiziarie; il blocco della sicurezza, della politica industriale che voglia raggiungere certi obiettivi, si pensi all'ILVA, grazie a decisioni giudiziarie. C'è un'invasione di campo che deve essere ricondotta".

Per fermare tale - presunta - "invadenza" la riforma stravolge la fisionomia del Consiglio Superiore della Magistratura, l'organo pensato dai padri costituenti per tutelare l'indipendenza dei magistrati dal governo di turno mediante una triplice operazione:

- divisione e sdoppiamento del Consiglio Superiore tra "giudici" e "pubblici mini-

stero": secondo il vecchio e consolidato metodo del *divide et impera*, facendo del potere giudiziario un potere dimezzato;

- scelta attraverso sorteggio puro per i componenti togati (i magistrati) - oggi eletti da tutti i colleghi - e sorteggio temperato - a partire dalla rosa precompilata dal parlamento - per i laici (i "politici"), cambiando il peso delle due componenti, con conseguente indebolimento della componente togata: i magistrati saranno scelti a caso, risulteranno isolati e non rappresenteranno più nessuno, se non loro stessi; i laici-politici continueranno ad essere selezionati dal parlamento, cioè dalla maggioranza di turno;
- sottrazione al Consiglio Superiore della potestà disciplinare, che verrà esercitata da un organo di nuova creazione: l'Alta Corte Disciplinare, deputata al giudizio disciplinare dei soli magistrati ordinari (non di quelli amministrativi, militari, contabili...). L'Alta Corte sarà composta da tre membri nominati dal Presidente della Repubblica, da altri tre sorteggiati dal Parlamento a partire da una rosa precompilata, da sei giudici e tre pubblici ministeri estratti a sorte, e sarà presieduta da un membro laico; le sue decisioni non saranno impugnabili davanti alla Cassazione ma solo davanti alla medesima Alta Corte.

Le ragioni (apparentemente) di tale riforma sono, a dire dei suoi fautori: "la realizzazione del giusto processo", la neutralizzazione dello strapotere delle "correnti" all'interno del Consiglio Superiore e la creazione di un organo (l'Alta Corte) che finalmente sanzionerebbe a dovere i magistrati che sbagliano.

Si tratta in realtà di motivazioni ingannevoli, posto che le statistiche sulle assoluzioni (esito che caratterizza circa il 50% dei processi) dimostrano che il giudice italiano è già terzo e indipendente, ragionevole con la propria testa, è alla costante ricerca di una "verità processuale" sempre più vicina alla "verità storica" e non dà ragione al pubblico ministero per partito preso. Durante il processo accusa e difesa sono già in condizione di perfetta parità, intesa come parità delle armi (esame e controesame dei rispettivi testimoni; discussione; repliche); l'asimmetria di fondo tra pubblico ministero e avvocato e una qualche consonanza tra

continua da pag. 2

giudice e pubblico ministero sono d'altra parte ineliminabili, posto che i magistrati perseguono tutti, seppur con ruoli diversi, l'interesse pubblico all'applicazione della legge, all'assoluzione dell'innocente o alla punizione del colpevole, mentre il difensore persegue – doverosamente – un interesse privato, quello del proprio assistito.

La lotta contro il "correntismo" (fenomeno senza dubbio vergognoso e che ha dato il peggio di sé nell'assegnazione di molti incarichi direttivi) si realizza con altri metodi (ad esempio con l'indicazione di criteri oggettivi e prevedibili nel conferimento degli incarichi), ma senza correnti verrebbe meno non la naturale tendenza umana ad "associarsi" (del resto anche le magistrature francese, spagnola e tedesca sono divise in correnti), ma la "trasparenza" nei raggruppamenti. Il rischio è infatti che il singolo magistrato sorteggiato sia ancor più debole, avvicinabile e condizionabile perché solo e impreparato.

Infine, l'efficacia della sezione disciplinare del Consiglio Superiore è stata riconosciuta dal suo attuale Vicepresidente Fabio Pinelli – giurista laico, eletto in quota Lega (partito che sostiene la riforma) – il quale ha sostenuto pubblicamente che: *"la Sezione disciplinare opera con serietà, competenza e rigore nell'analisi degli atti, senza alcuna influenza riconducibile alle appartenenze associative"*.

Quello che la riforma, al contrario, non fa, è rendere la giustizia più efficiente: non velocizza, non semplifica, non migliora i processi, non *"aumenta la certezza della pena"*, né rende il Paese *"più sicuro"* – come asserito dall'ex ministro Minniti.

In realtà la riforma è inutile perché la separazione delle carriere di fatto esiste già (essendo possibile un solo cambio di funzione, nei primi dieci anni di servizio, andando fuori Regione, senza possibilità di "pentirsi"); dannosa perché allontana il pubblico ministero dalla cultura dei diritti e delle garanzie, che oggi condivide con il giudice; costosa, considerate la duplicazione del Consiglio Superiore e la creazione dell'Alta Corte (e l'inevitabile aumento dei costi relativi) riforma non risolve i reali problemi della giustizia: non incide in alcun modo sui lunghi tempi dei processi, sulle dotazioni di personale o sulle risorse tecnologiche. Neppure incide sulle procedure, né avrà alcun rilievo sul merito dei provvedimenti, sulle ingiuste detenzioni o sugli errori giudiziari, sulla qualità o quantità del lavoro dei magistrati.

Del resto ed infine, rivelatrici delle reali ragioni e dei veri obiettivi della riforma sono le parole del Ministro della giustizia Nordio: *"Trovo addirittura ingenuo l'atteggiamento dell'opposizione, ... e poiché è possibile che prima o poi l'onere del governo spetti a loro, è abbastanza singolare che per raccogliere qualche consenso oggi compromettano la loro libertà di azione domani"*.

VOTARE NO È NELL'INTERESSE DI TUTTI I CITTADINI



Nonostante nel discorso pubblico il Referendum sulla Giustizia venga spesso presentato come una sorta di "resa dei conti" tra la Magistratura e il Governo, tra i sostenitori del NO ci sono anche molti avvocati che, in quanto protagonisti importanti del sistema giudiziario italiano, hanno ritenuto di doversi schierare, dando voce anche al loro ruolo specifico.

Tra questi *Resistenti* ha intervistato l'Avv. Sergio Acquilino, che, oltre ad essere apertamente schierato per il NO, è conosciuto per la sua esperienza e per il suo impegno civile.

Resistenti: *Avvocato Acquilino, perché un avvocato dovrebbe votare NO al Referendum?*

Acquilino: Perché è interesse di tutti e ovviamente anche degli avvocati che la giustizia funzioni correttamente e che la Magistratura sia indipendente dal potere politico. Per un avvocato poi è particolarmente importante per svolgere bene il suo lavoro che nei suoi rapporti quotidiani con la Magistratura possa trovarsi di fronte un giudice indipendente e imparziale, non condizionato da alcun altro potere. Per questo è importante votare NO.

R.: *Voi vi siete spesso lamentati del malfunzionamento della giustizia. Quali sono i punti critici? La riforma li risolve?*

A.: Un punto critico è il fatto che da tempo manca personale sia per quanto riguarda i magistrati, sia per il personale delle cancellerie. Altra criticità importante è il fatto che i sistemi informatizzati sono poco efficienti, si avviano in ritardo; un caso emblematico è quello dei pagamenti elettronici del-

le spese di giustizia, il cui sistema in genere funziona nelle prime ore della mattina, ma negli orari di mezza mattinata ci si trova spesso a non riuscire ad effettuare il pagamento, con perdite di tempo e ritardo nell'incasso da parte del ministero. Per avviarsi all'uscita dalla criticità c'è bisogno quindi di coprire le carenze di organico e di strumenti informatici adeguati e la Riforma Nordio non influisce né sul personale, né sull'efficienza del sistema.

R.: *Cosa significherebbe per il cittadino che voi difendete la mancanza di autonomia della Magistratura dal Governo?*

A.: Questa legge tende a raggiungere obiettivi che non sono solo negativi per il singolo cittadino che si trova a che fare con la giustizia, ma per la società nel suo insieme, perché il Pubblico Ministero rischia di diventare (come nelle intenzioni dei proponenti) una figura di tipo poliziesco con una mentalità inquisitoria e non un magistrato autonomo che ha l'obbligo di cercare e presentare al giudice anche le prove a favore dell'imputato. Inoltre, se un Pubblico Ministero è più influenzabile dalla politica, è più indotto a perseguire alcuni reati piuttosto di altri, in particolare quelli della povera gente, piuttosto che quelli che coinvolgono il potere, sia esso politico che economico.

R.: *Molti cittadini sentono questa proposta lontana dalla loro vita, perché è invece importante andare a votare e votare NO?*

A.: L'importanza di votare è salvaguardare l'impianto costituzionale che prevede l'indipendenza della Magistratura. Inoltre, se un cittadino si trova a dover affrontare il sistema giudiziario, deve poter contare su una giustizia efficiente e una Magistratura imparziale. Laddove la Magistratura non è realmente indipendente il rapporto del cittadino con la giustizia è più rischioso e più facilmente si può essere sottoposti a procedimenti penali ingiusti. Un esempio sono gli Stati Uniti dove il Pubblico Ministero risponde alla politica e fa carriera per il numero di condanne comminate, e quindi è portato ad occultare le prove a favore dell'imputato. Non dobbiamo permettere che ciò avvenga anche in Italia ed è per questo che ogni cittadino dovrebbe andare a votare e votare NO.

C'è chi dice NO

Il 19 gennaio 2026 presso la sede della Cgil di Savona, si è costituito il "Comitato savonese della società civile per il NO al referendum costituzionale", composto da oltre 30 Associazioni, Partiti, Sindacati e oltre 100 personalità del territorio in rappresentanza della società civile diffusa su tutta la provincia di Savona. Tra le associazioni aderenti c'è Auser e abbiamo intervistato Anna Giacobbe, che ne è la Presidente, sulle ragioni di questa scelta.

Resistenti: Quali sono state le motivazioni principali per l'adesione al Comitato per il NO?

Giacobbe: Le ragioni principali sono due. Innanzitutto pensiamo che sia un referendum che riguarda i cittadini e noi viviamo tra le persone e le ascoltiamo. La seconda ragione è che è importante che le persone che fanno riferimento a noi, gli anziani, che magari maneggiano meno i nuovi sistemi di comunicazione, siano aiutati per quanto possibile a sapere di cosa si tratta.

C'è una motivazione di merito e un'altra di contesto. Il punto essenziale è il potere: se il potere è concentrato, per i cittadini è un problema e la libertà è meno forte. Il problema non è se i magistrati sono meglio di chi governa, ma, se ci sono tre poteri, ognuno deve essere tutelato. Se uno viene indebolito, si mette in discussione l'equilibrio generale tra i poteri. Questa modifica costituzionale pesa sui poteri dello Stato.

C'è poi la questione della concentrazione del potere economico-finanziario, che richiede quindi a maggior ragione un equilibrio tra i poteri dello Stato e in particolare, per quanto riguarda la magistratura, la garanzia della propria indipendenza.

R.: Perché i sostenitori del NO ritengono che questa modifica costituzionale non si possa chiamare riforma?

G.: Io mi riconosco nella cultura per la quale la parola riforma ha un'ac-



cezione positiva. In realtà questa modifica non riforma e non dà soluzione ai problemi della giustizia. Il vero problema dei cittadini è l'impatto che il sistema giudiziario ha con le persone (processi lunghi, difficoltà ad avere risposte dagli uffici ecc.). Inoltre le nuove norme non impattano nemmeno sul correggere gli errori giudiziari che peraltro in Italia sono in percentuali minori rispetto agli Stati Uniti e ad altre realtà europee. Contemporaneamente vengono messi in crisi i rapporti tra i poteri, perché si indebolisce lo strumento che i Costituenti hanno immaginato come garante dell'indipendenza della magistratura e cioè il Consiglio Superiore della Magistratura, dividendolo in tre organismi diversi e questo quando invece l'ingresso alle carriere dei magistrati è unico indipendentemente dalla funzione.

R.: Pensa che i cittadini siano consapevoli che l'argomento del referendum li tocca direttamente?

G.: Intanto non c'è ancora un'infor-

mazione così capillare sul fatto che non ci sia da raggiungere il quorum e quindi ogni voto vale: non è che, se non vado, gli altri perdono. Questo è un punto importante.

C'è un'accentuazione dei toni che viene dal Governo, con qualche scivolone da parte del NO. Questo allontana le persone, perché, se c'è troppa polemica, chi non ha un'opinione forte tende ad allontanarsi.

Le questioni sono importanti e quindi bisogna affrontarle con rispetto per chi ci ascolta. La cosa essenziale da rendere sempre più chiara è che la legge non risolve i problemi (processi, personale, uffici ecc.) e che si mette in discussione l'equilibrio dei poteri che è alla base della Costituzione e una garanzia per i cittadini. Questa consapevolezza non c'è ancora, anche perché è sempre più difficile capire quali siano le fonti e i messaggi, che, nel bene e nel male, influenzano le persone.

I RESISTENTI

N° 1/2026 - anno XIX
EDIZIONE ONLINE

Hanno collaborato a questo numero:

Fiorenza Giorgi, Avv. Sergio Acquilino,
Anna Giacobbe, Giulia L'Acqua,
Nicoletta Negro, Irma Dematteis,
Anna Traverso, Bruno Marengo, Silvia Parodi,
Francesca Agostini, Marilena Massone,
Libera Savona.

Direttore editoriale:
Francesca Agostini

Direttore Responsabile:
Mario Molinari

Redazione:
Samuele Rago - Anna Traverso - Enzo Giuria
Redazione e amministrazione:
Piazza Martiri della Libertà, 26r
17100 Savona
Telefono 019 770 0193 / 349 550 6184

Indirizzo e-mail: anpisavona@gmail.com

Sito web: www.anpisavona.org



di **Giulia L'Acqua**
Presidente
Sezione ANPI "Emilio Lagorio"

Nella giornata del 20 gennaio 2026 la Sezione Anpi Fornaci, la Fondazione Cento Fiori, Il rosso non è il nero, il Coordinamento "Giusto dire no" e la SMS Fornaci hanno organizzato una tra le prime iniziative a Savona sul referendum relativo alla modifica costituzionale proposta dal Ministro Nordio.

Abbiamo ritenuto che l'organizzazione di incontri informativi si poneva in quei giorni come urgente e necessaria, per poter consentire all'elettorato di acquisire tutte le informazioni utili, visto che il referendum costituzionale non prevede un quorum, ma vince semplicemente chi prende più voti. All'incontro hanno partecipato la dott.ssa Donatella Aschero, già Presidente della Sezione Penale del Tribunale di Genova, il dottor Luca Traversa, Sostituto Procuratore della Procura di Savona e l'avvocato Franco Aglietto, avvocato penalista del Foro di Savona. Il pubblico era numeroso, interessato ed attento, consapevole della necessità di comprendere anche i passaggi tecnici di questa modifica costituzionale, oltre che le ragioni politiche di fondo.

I relatori hanno illustrato in maniera chiara, oltre ai termini tecnici, per esempio la distinzione tra pubblico ministero e giudice, il fatto che la riforma Nordio sostanzialmente risulti essere inutile, dannosa ed anche costosa.

Inutile perché sostanzialmente la separazione delle carriere esiste già e la prevede proprio la Costituzione che all'art 107 stabilisce che i magistrati si differenzino in base alle funzioni, inoltre una legge ordinaria ha già norma-

ANPI FORNACI DÀ IL VIA ALLA CAMPAGNA ANPI PER IL NO

to la materia imponendo regole molto stringenti.

Particolare rilievo è stato dato alle modalità di elezione dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura (che viene diviso in due CSM distinti per i pubblici ministeri e per i giudici), che avverrebbe, secondo la nuova riforma, tramite sorteggio, senza considerare in alcun modo meriti e percorsi dei magistrati. L'estrazione a sorte della componente tecnica tra tutti i magistrati, oltre a non considerare in alcuna maniera attitudini, meriti e percorsi dei magistrati, fa decadere il principio della rappresentanza, base di ogni sistema democratico.

I magistrati sorteggiati non saranno più rappresentativi di nessuno e opererebbero in maniera isolata, a fronte invece dei componenti laici, anch'essi estratti a sorte, però da una lista bloccata formata dal Parlamento, generando così un forte sbilanciamento verso la componente politica, che in questo caso sarebbe rappresentativa della maggioranza parlamentare (e quindi del Governo).

Viene inoltre istituita l'Alta Corte di Giustizia, organo giudicante innanzi al quale i magistrati sarebbero chiamati a rispondere del loro operato. Tale corte sarà composta solo da giudici di Cassazione, senza specificare in che forma e numero i magistrati saranno rappresentati in tale collegio giudican-

te, col rischio di avere collegi a forte dominanza politica, e di utilizzare la disciplina come arma di intimidazione.

Se ancora vi fosse bisogno di porsi dei dubbi su questa che tutto è tranne che una riforma della giustizia, occorre considerare anche il lato economico. ad oggi il CSM costa ai contribuenti circa 45 milioni di euro, che, tenuto conto che i CSM diventano due e in più c'è l'Alta Corte) verrebbero a grandi linee triplicati. Sarebbe forse più utile impegnare tali risorse in personale, computer e altro.

Tutte le considerazioni espresse dai relatori hanno evidenziato come le modifiche che il Governo vorrebbe apportare alla Costituzione creano particolari criticità, soprattutto per l'ingerenza che la politica verrebbe ad avere sulla magistratura, minandone di fatto l'indipendenza.

Del resto lo stesso Ministro Nordio ha dichiarato che ogni potere ha bisogno di essere controllato ed è necessario che la politica esca da una sovranità limitata proprio dalla magistratura.

Il tempo che ci separa dalla consultazione elettorale non è molto, ma l'impegno di tutte le Sezioni Anpi della provincia è quello di organizzare in questi giorni numerose iniziative che consentano a tutti di informarsi, capire e discutere sempre e comunque a difesa della Costituzione nata dalla Resistenza.

L'ANPI vive del contributo dei suoi iscritti.

Destina il 5 per mille firmando nell'apposito riquadro dei modelli CU, 730, Redditi PF e scrivendo il numero di codice fiscale dell'ANPI **00776550584**

L'ANPI è tra le fondatrici del

FORUM DELLE ASSOCIAZIONI
ANTIFASCISTE E DELLA RESISTENZA

Il disegno in copertina è stato realizzato dal
fumettista e illustratore Alberto Pagliaro

www.anpi.it
www.patriaindipendente.it

2026



**80' DELLA REPUBBLICA
E DEL VOTO ALLE DONNE**



PERCHÉ DIRE 'NO' ALLA LEGGE NORDIO

La Legge Nordio **non è una vera riforma della Giustizia.**

- **Non migliora il servizio ai cittadini**
non riduce i tempi dei processi,
non aumenta il personale e non regolarizza i precari,
non rafforza le garanzie,
non assicura la rieducazione del condannato né la certezza della pena.
- **È inutile, perché la separazione tra PM e giudici c'è già**
dopo la riforma Cartabia del 2022, le due funzioni sono separate: meno dell'1% dei magistrati passa dall'una all'altra.

Al contrario, la Legge Nordio **stravolge la Costituzione e mette a rischio l'autonomia della magistratura**, compromettendo l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

Con un obiettivo preciso: sottoporre la magistratura al condizionamento del governo e indebolire i controlli su chi esercita il potere.

La legge Nordio, con Autonomia differenziata e Premierato, è parte di un disegno più ampio di profondo e radicale cambiamento della nostra Repubblica democratica.

Il risultato è una Giustizia **dura con i deboli e indulgente con i potenti.**

L'autonomia della magistratura **non è un privilegio**, ma **una garanzia di uguaglianza per tutti.**

**Per difendere la Costituzione e una Giustizia imparziale
VOTIAMO NO al referendum sulla Legge Nordio.**

2026



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA



PRAGUARO
2025

**80' DELLA REPUBBLICA
E DEL VOTO ALLE DONNE**

NON UN GIORNO DELLA MEMORIA, MA UN MESE INTERO

di **Nicoletta Negro**
Assessora alla Cultura
del Comune di Savona

La Medaglia d'Oro al Valor Militare per Savona, non solo celebra la memoria storica, ma rappresenta anche un simbolo di onore collettivo, che mantiene vivo il ricordo del sacrificio e della determinazione, che la Città ha mostrato in un momento cruciale della storia. E' un vero e proprio manifesto quindi, che Amministrazione Comunale, Comitato Cittadino della Resistenza Antifascista di Savona e tutte le realtà culturali ed educative, che si riconoscono nei valori fondanti della nostra Costituzione, hanno il dovere di continuare a raccontare, con tutti mezzi e tutti i linguaggi, soprattutto nelle scuole, fra i ragazzi.

Primo Levi scriveva: „la memoria è un dovere“ e noi cerchiamo di onorare questo monito, come cittadini singolarmente, ma soprattutto come comunità.

Già l'anno scorso, nella ricorrenza dell'ottantesimo della Liberazione, avevamo pensato di ampliare la programmazione ed includere così, tutte quelle associazioni culturali, che sentivano di voler alzare la propria voce attraverso l'arte, nelle sue molteplici forme. L'esperimento ha avuto un eco ed un risultato così diffuso, che abbiamo ritenuto di ripetere l'esperienza e mantenere lo stile inclusivo di un grande palinsesto, che spazia dal teatro, alla musica, con mostre, laboratori, presentazioni di libri e testimonianze, per adulti e ragazzi.

Savona ha un mondo culturale vivace ed autorevole, doveva solo essere stimolato ad una programmazione condivisa, che abbiamo accompagnato in questi anni su tanti argomenti, anche grazie al percorso di Capitale Italiana della Cultura.

Il Mese della Memoria, fra le tante iniziative che vede la Città protagonista, è sicuramente una grande occasione per esprimere il DNA della Città di Savona, un DNA profondamente ed orgogliosamente, Antifascista.

Abbiamo avuto 19 momenti pubblici, con 11 Associazioni Culturali coinvolte e messe in rete sotto all'appassionato e prezioso coordinamento di ANED, che fa da capofila a tutto il progetto per conto del Comitato Antifascista, di cui ANPI è parte attiva.

Siamo partiti con un'importante anteprima ai Cattivi Maestri „Zingari, l'olocausto dimenticato“ di Pino Petruzzelli, presentato solo successivamente al Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ed abbiamo concluso, sempre a Teatro, questa volta al Chiabrera, con la compagnia Seinscena e lo spettacolo „Prima del temporale“ di Bertolt Brecht.

processi contro il Regime per raccontarne gli orrori. Il Mese della Memoria è stato anche un percorso musicale, grazie all'Associazione Allegro con Moto con „non so dove sia, cercando Irène Némirovsky“ nella Sala Stella Maris ed il Concerto della Memoria dell'Associazione Rossini in S.Domenico. Abbiamo camminato con i trekking organizzati dalle Guide Turistiche alla scoperta delle radici savonesi della Resistenza e ci siamo emozionati con ANTEAS, che ci ha accompagnato attraverso i racconti di chi era bambino durante la Seconda Guerra Mondiale.

Importante il progetto dell'Associazione Apres la Nuit, con il suo intenso lavoro insieme ai ragazzi del Liceo Artistico e la Dante Alighieri, con il Liceo Classico. Hanno fatto parte di questo meraviglioso viaggio, fra i tanti, Marcello Pezzetti ed Emanuele Fiano, che hanno condiviso racconti personali di famiglia e storia collettiva, ci hanno interrogato, commosso e fatto riflettere, fra celebrazioni solenni ed incontri ristretti più colloquiali.

Come antidoto all'odio e all'indifferenza, non un Giorno della Memoria, ma un mese intero dunque ed allora mi piace ricordare, in chiusura, quello che ama dire Liliana Segre: „L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. E' l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte, succede anche oggi con il razzismo, e gli altri orrori del mondo.“



Anche il Priamar ha fatto la sua parte, accogliendo la mostra fotografica dell'Aned „La storia dietro le immagini“, con le foto inedite delle SS Naziste nel Campo di Mauthausen, scattate come strumento di propaganda e quelle relizzate di nascosto ai prigionieri, utilizzate successivamente nei

processi contro il Regime per raccontarne gli orrori. Il Mese della Memoria è stato anche un percorso musicale, grazie all'Associazione Allegro con Moto con „non so dove sia, cercando Irène Némirovsky“ nella Sala Stella Maris ed il Concerto della Memoria dell'Associazione Rossini in S.Domenico. Abbiamo camminato con i trekking organizzati dalle Guide Turistiche alla scoperta delle radici savonesi della Resistenza e ci siamo emozionati con ANTEAS, che ci ha accompagnato attraverso i racconti di chi era bambino durante la Seconda Guerra Mondiale.

auguri per i 100 anni del partigiano leoncino

di **Irma Dematteis**

Oreste Arnello, partigiano combattente *Leoncino*, il 16 gennaio 1926 ha festeggiato 100 anni.

Nel maggio 1944 fece la sua scelta antifascista, entrando nel primo nucleo resistente che si stava formando sul monte Aprico, nel territorio di Rocchetta di Cairo. Il gruppo conflui poi nella divisione autonoma „Eugenio Fumagalli“ 3° brigata Savona „Sergio Sguerso“.

A *Leoncino* i nostri auguri più affettuosi e la nostra riconoscenza per il suo contributo alla conquista della libertà e alla nascita della democrazia.



Leoncino con il fazzoletto della Brigata Savona

RICORDARE LE FOIBE

di **Anna Traverso**
Anpi Provinciale

10 febbraio "Giornata del ricordo": molti esponenti del Governo hanno sottolineato come la parte di storia che viene celebrata in questa giornata debba essere raccontata in tutta la sua drammaticità, senza reticenze.

Siamo perfettamente d'accordo, perché raccontare senza reticenze significa non utilizzare le foibe per strumentalizzare un periodo storico o per nascondere il contesto che le ha precedute e che ne ha determinato le tragiche conseguenze con tutto il bagaglio di sofferenza di tanti italiani e di tante famiglie.

L'area dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia è da sempre una zona di confine multietnica: italiani, sloveni, croati, serbi. Con la fine della prima guerra mondiale e il crollo dell'impero austro-ungarico, l'Italia ottiene territori abitati in larga parte da popolazioni slave. Il problema nasce lì: uno Stato nazionale che governa una realtà non nazionale. Su questa realtà si è inserito prepotentemente il fascismo e la violenza attuata al fine di "italianizzare" quei territori, perseguendo anche una politica razzista nei confronti degli slavi, considerati "razza inferiore", apertamente e sanguinosamente repressiva. Durante il regime di Benito Mussolini, vengono chiuse scuole slovene e croate, cancellate le associazioni, vietato l'uso pubblico delle lingue slave, cambiati forzatamente i cognomi e i toponimi, perseguitati intellettuali, sacerdoti, amministratori locali,

usata sistematicamente la violenza squadrista, creando una frattura profonda e duratura tra quei popoli e il regime repressivo.

Nella seconda guerra mondiale, dopo il 1941, l'Italia occupa ampie zone della Jugoslavia e i fascisti compiono efferati crimini contro la popolazione locale. Oltre ai tedeschi, anche l'esercito italiano attua rastrellamenti, fucilazioni, incendi di villaggi e deportazioni in campi di concentramento diventati tristemente famosi, come ad esempio quello di Arbe.

Dopo l'8 settembre 1943 e poi con la fine della guerra nel 1945, il potere cambia mano. Vanno al potere quelli che avevano fatto i partigiani jugoslavi antifascisti e uno di loro divenne il capo indiscusso della nuova Jugoslavia: Josip Broz Tito. È a questo punto che avvengono le uccisioni nelle foibe (che peraltro erano già state usate precedentemente contro gli slavi, come forma di fossa comune per le uccisioni di massa, approfittando di queste fratture carsiche naturali in quel territorio): colpiscono fascisti, collaborazionisti, funzionari del regime, ma anche civili italiani, persone innocenti, spesso senza processi, in un clima di vendetta, resa dei conti, terrore politico.

Nessuno può affermare che le foibe non siano un crimine efferato e senza attenuanti. Ma non nascono nel vuoto: sono figlie di anni di violenza precedente attuata dal regime fascista, con il conseguente odio verso gli italiani.



Le violenze del 1943-45 hanno una doppia natura. Quella politica (eliminare nemici reali o presunti del nuovo potere comunista) e quella nazionale (spingere fuori la presenza italiana da territori destinati alla Jugoslavia) e hanno come conseguenza l'esodo giuliano-dalmata, che coinvolse centinaia di migliaia di italiani. Anche questo grande trauma tragico è stato spesso rimosso e solo da poco viene ricordato con l'attenzione che si merita. Bisogna quindi ricordare e raccontare, senza reticenze, dicendo anche cosa sono stati il fascismo in quelle terre e i crimini italiani nei Balcani e perché questo ha portato un odio diffuso nei confronti degli italiani, senza alcuna distinzione tra colpevoli, collaborazionisti e innocenti. L'uso politico della memoria non è storia, significa mancare di rispetto alle vittime innocenti e a tanti italiani costretti all'esodo.

Ricordare quei morti, ricordare chi ha perso tutto perché se ne è dovuto andare profugo in un Paese che, diciamo chiaro, non li ha accolti, ma anzi li ha spesso mal sopportati, è un atto dovuto.

Utilizzare le sofferenze altrui per riscrivere la storia per propri fini propagandistici è un nuovo crimine nei confronti delle vittime innocenti.

"Il coraggio di ribellarsi a don Rodrigo" ... da non dimenticare...

di **Bruno Marengo**

Il direttore del Secolo XIX, Michele Brambilla, ha pubblicato, il giorno 5 dicembre 2025, un articolo che inizia così: "Poiché da qualche tempo i quotidiani hanno l'abitudine di celebrare gli anniversari, perlomeno quelli a cifra tonda, mi auguro che fra pochi giorni siano in molti a rievocare la storia che sessant'anni fa vide come protagonista una ragazza di 17 anni di nome Franca Viola".

Una ragazza molto coraggiosa di Alcamo che il 26 dicembre 1965 venne rapita e poi violentata dal suo ex ragazzo, aiutato da complici. Trattenuta in un casolare di campagna per alcuni giorni, fu poi rilasciata dal violentatore, appartenente ad una famiglia legata alla criminalità organizzata. Il padre di Franca, Bernardo, un coltivatore diretto onesto e coraggioso, denunciò il sequestro ai Carabinieri, ben sapendo chi si metteva contro.

Franca Viola rifiutò il "matrimonio riparatore" previsto da un articolo del famigerato codice Rocco, di epoca fascista, attraverso il quale il violentatore poteva evitare il carcere. Fu la prima donna ad opporsi a questo "compromesso" scegliendo, invece,



di denunciare ed affrontare pubblicamente e a testa alta un processo; scegliendo di essere libera e di sposare l'uomo da lei amato.

Il violentatore ed i suoi complici furono condannati. Il gesto di Viola divenne un simbolo per un'intera generazione, la mia, e fu l'inizio di una lunga rivoluzione politico-culturale e giuridica. L'articolo venne abrogato solo nel 1981 a seguito di una lunga stagione di lotte che portarono alla conquista di importanti riforme nel segno dei valori costituzionali. Contestualmente, fu cancellato il "delitto d'onore" che prevedeva attenuanti per chi uccideva "in stato d'ira determinato dall'offesa all'onore".

Riforme avviate in un corso politico avversato da pericolosi ambienti reazionari che usarono tutti i mezzi (in anni di terrorismo variamente pilotato) per bloccarlo. Riforme che furono il frutto della lotta delle forze progressiste e delle mobilitazioni femministe.

Dopo quel processo, Franca Viola si sposò con Giuseppe Ruisi ed ebbe due figli, vivendo sempre ad Alcamo. È stata insignita del titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente Giorgio Napolitano, come riconoscimento per il suo coraggio e l'impatto sociale della sua scelta. Rimane, ancor oggi, "un modello per chiunque cerchi il coraggio per ribellarsi ai don Rodrigo di ogni tempo e di ogni rima".

Si è fatta molta strada da allora ma ancora ne resta da fare visto che le violenze sessuali, i femminicidi ed altre barbarie continuano ancora ad essere in prima pagina sui giornali.

Bene ha fatto Michele Brambilla a richiamare la storia, dagli aspetti così drammatici ed emblematici, di una ragazza siciliana che ha saputo indicarci la strada da percorrere con coraggio, a testa alta.

UNA STORIA PER IL XXI SECOLO

Il campo di concentramento di Rivesaltes

di **Silvia Parodi**

Presidente della Sezione ANPI di Albisola Superiore

In occasione del Giorno della Memoria, in cui si ricorda il genocidio degli ebrei e di tutti gli altri gruppi che finirono nel programma di sterminio dei nazifascisti, l'Anpi Provinciale di Savona in collaborazione con Coop Liguria ha organizzato due incontri pubblici dal titolo "Arte, Storia e Memoria: Memorial du Camp de Rivesaltes", uno il 29 gennaio a Savona nella sala Punto Soci dell'Ipercoop, il secondo il 7 febbraio con la Sezione Anpi di Albisola Superiore, nella sala degli Alpini alla presenza di Isrec e Aned in un costante e comune impegno nel mantenere viva la memoria della nostra storia, nella difesa dei valori democratici di libertà, giustizia e solidarietà.

L'incontro è stato dedicato al memoriale francese di Rivesaltes che testimonia internamento e spostamenti forzati nel XX secolo e riflette sui movimenti degli esuli di oggi: grazie alla profonda conoscenza del mondo artistico e a un ricco corredo di immagini, il Prof. Massimo Trogu ripercorre la storia del sito che dieci anni fa ha avuto il definitivo riconoscimento di monumento storico, luogo sacro per il ricordo delle migliaia di internati fuggiti da guerre e persecuzioni nel secolo scorso, vittime delle violenze e delle sopraffazioni: dagli esuli spagnoli della dittatura franchista, agli ebrei e omosessuali sotto l'occupazione nazista fino agli Harkis algerini dopo la guerra di indipendenza dalla Francia.

La descrizione dell'opera di Rudy Ricciotti, uno dei più noti architetti europei, sensibile e sommerso omaggio a quel territorio e alle tragedie che ha ospitato, è l'occasione per ricordare anche importanti opere di artisti internazionali e del territorio che hanno rappresentato guerre e drammi, attraverso proprie originali visioni che, per forza evocativa e capacità immaginativa, diventano patrimonio condiviso, emozionale e sorprendente, monito e invito all'impegno politico e alle mobilitazioni a favore di un mondo più giusto e pacificato.

Il lavoro di Trogu inizia con una frase che fa riflettere: "Ogni staniero è nemico".....questa convinzione giace in fondo agli animi come un'infezione latente, si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, non sta all'origine di un sistema di pensiero, ma quando questo avviene, allora al termine della catena sta il Lager. La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo. (Primo Levi - dall'Introduzione a: «Se questo è un uomo»).

I memoriali dei campi di concentramento e di sterminio raccontano gli esiti più drammatici degli atti di guerra: i loro protagonisti sono le popolazioni civili, soprattutto i bambini, le donne, gli anziani, i malati e i disabili. Sono un monito per



tutti, per ricordare che le guerre, da noi spesso viste come distanti e «degli altri» possono diventare del tutto improvvisamente anche «nostre», con tutti i drammi che comportano.

Il Memoriale del Campo di Rivesaltes (l'ex campo militare Joffre) si trova in una piana di 600 ettari a circa 150 chilometri da Marsiglia.

Il 12 novembre 1938 è promulgata in Francia la legge di polizia che prevede l'internamento amministrativo per gli «stranieri indesiderabili». Con questo provvedimento si possono arrestare persone «potenzialmente pericolose». I primi sui quali ricadono i nuovi regolamenti sono i Repubblicani spagnoli e i fuggitivi di parte delle Brigate Internazionali in rotta a seguito dell'avanzata del generale Franco. Nel febbraio 1939 oltre 450.000 persone attraversano la frontiera spagnola e si riversano sulle spiagge e nei campi del Languedoc Roussillon e Midi Pirenées dove si trova il campo militare «Joffre».

Il campo di concentramento di Rivesaltes diventa operativo a seguito della ritirata dei repubblicani spagnoli, dopo la caduta di Barcellona, avvenuta il 29 gennaio 1939. La sua posizione è strategica, a una cinquantina di chilometri dal confine. Occupa 612 ettari di territorio, in una landa desolata, battuta dai venti.

Dall'ottobre 1939 il campo «Joffre» ha funzionato per quasi quarant'anni e in questo lungo periodo ha accolto le più diverse tipologie di reietti ed emarginati: Spagnoli repubblicani, Ebrei, Rom, Antifascisti, Militari nazi-fascisti, Harkis (algerini filo-francesi). Gli ultimi Harkis «indesiderabili» hanno lasciato il campo nel 1977.

Con l'invasione tedesca della Francia la nascita del «regime di Vichy», tra il gennaio 1941 e l'autunno 1942 inizia il periodo più atroce del campo: gli Ebrei internati vengono separati e rin-

chiusi da recinti di filo spinato. Migliaia, tra cui almeno un centinaio di bambini, saranno trasferiti in Germania nei campi di sterminio attraverso lo smistamento di Drancy. Circa la metà degli internati fuggirà alla deportazione, anche grazie alle mosse delle diverse associazioni umanitarie che operavano nel campo.

I campi di concentramento sono strutture repressive e di controllo messe a punto tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. Sono luoghi di raccolta forzata di masse umane che non hanno altre vie di scampo da guerra, povertà, fame, intemperie, violenze.

Per quasi otto anni, dal 1954 al 1962, l'Algeria, colonia francese dal 1830, è teatro di una violenta lotta per la liberazione e l'indipendenza del paese. Più di 300.000 algerini, gli «Harkis», si arruolano nelle milizie francesi che contrastano la rivolta, partecipando alle azioni di repressione e di controllo. Dopo l'ottenimento dell'indipendenza gli Harkis e le loro famiglie, spesso sottoposti a violenze e uccisioni sommarie, sono costretti ad emigrare in Francia. Rivesaltes diventa un campo di raccolta. Durerà fino al 1977.

Durante gli anni 80 del XX secolo e fino al 1997 il campo ha rischiato di essere raso al suolo. Grazie alla mobilitazione di gruppi di cittadini e di alcuni politici la distruzione non avviene.

Nel 1993 Serge Klarsfeld, avvocato e cacciatore di criminali nazisti, pubblica un libro che documenta il trasferimento di migliaia di ebrei dal campo di Rivesaltes verso lo smistamento di Drancy e i campi di sterminio tedeschi. Per puro caso nel 1997 un registro di detenuti ebrei del campo viene ritrovato in un bidone dei rifiuti nella città di Perpignan. Lo scandalo è enorme, ma contribuisce al movimento per fondare un Memoriale.

Rivesaltes è stato inserito nella rete internazionale dei luoghi della memoria.

In Italia il memoriale del Campo di Fossoli e il MeMo 4345 di Borgo S. Dalmazzo sono tra i più attivi nel proporre iniziative d'informazione.

Oggi come allora le democrazie impaurite dalle pressioni populiste cominciano a distinguere tra migranti «qualificati» da eventualmente accogliere e quelli da respingere. Nessuna differenza tra i nazionalismi furibondi del primo dopoguerra e quelli di oggi, che ciecamente si costruiscono con le proprie mani la loro prigione, barricandosi dietro fili spinati e leggi contro la pietà, identiche a quelle del passato. Nessuna differenza nei mille avvoltoi politici che presentano ogni giorno, esattamente come allora, gli stranieri come la causa di tutti i mali del proprio Stato. Seminano nei confronti di quanti chiedono aiuto la psicosi dell'invasione criminale. Nulla di nuovo nell'indifferenza di quanti, oggi come allora, continuano la loro vita chiudendo occhi e orecchie, come se nulla stesse succedendo, come se tutto questo non li riguardasse.

LE CONNIVENZE POLITICHE FANNO BENE A CASAPOUND

di **Francesca Agostini**

Presidente ANPI Provinciale Savona

La recente sentenza del Tribunale di Bari, rappresenta un punto di svolta, infatti, condannandone dodici militanti, per la prima volta viene riconosciuta la volontà da parte di Casapound di ricostruire il partito fascista contravvenendo alla Legge Scelba. Questa sentenza è fondamentale per le azioni legali finalizzate allo scioglimento dei gruppi neofascisti.

Il 6 dicembre scorso, all'interno delle iniziative organizzare dalla Libreria Ubik di Savona, abbiamo avuto l'occasione di avere in Sala Rossa del Comune di Savona Paolo Berizzi.

Giornalista, scrittore e inviato speciale de La Repubblica, dove lavora dal 2000, Paolo Berizzi si occupa di indagare sul neofascismo e di verificare i legami con la politica. A seguito delle minacce di morte e agli atti intimidatori ricevuti dai gruppi neofascisti dal 1° febbraio 2019, vive sotto scorta.

Nel suo ultimo libro, "Il Libro Segreto di Casapound", racconta l'organizzazione neofascista dall'interno. , nel giugno del 2020, Paolo Berizzi entra in contatto con un militante di Casapound disposto a raccontare ciò che avviene all'interno del gruppo neofascista.

Il militante frequenta Casapound dal 2003 ed è esponente di primo livello dell'organizzazione neofascista italiana più importante degli ultimi anni.

Le rivelazioni mettono in luce alcuni aspetti chiave dell'organizzazione, come l'occupazione del Palazzo nel quartiere Esquilino di proprietà dello Stato avvenuta il 26 dicembre 2003, dove Casapound è ancora oggi, un palazzo di sette piani dove vengono ricavati appartamenti per i capi dell'organizzazione e un ostello per i camerati di passaggio.

Rimane inspiegabile come tutto ciò sia potuto accadere senza l'intervento dello Stato, visto che i camerati hanno dovuto provvedere al gas, portando le bombole, e è sempre stata attiva la corrente elettrica, che non è mai stata staccata.

La Torre, diventa il simbolo per tutte le organizzazioni neofasciste d'Italia e di Europa.

Altra rivelazione riguarda i finanziatori, una sessantina di persone composte da



imprenditori, professori, giornalisti, politici, avvocati, docenti universitari, ambasciatori, il Cerchio Magico nasce nel 2017 con lo scopo di finanziare le attività di Casapound.

Il Rapporto tra Casapound e la politica è un capitolo molto interessante con la relazione con Giorgia Meloni e Fratelli D'Italia. Simone Di Stefano e Giorgia Meloni militano nella sezione del Movimento Sociale della Garbatella a Roma dal 1992. Le loro strade politiche sono corse unite fino alla svolta di Fiuggi, quando Meloni decide di entrare in AN mentre Di Stefano non segue la scia di Fini.

Anche se formalmente Alleanza Nazionale e Fratelli d'Italia hanno sempre marcato una distanza da Casapound è innegabile la condivisione di ideali e il fatto che la destra istituzionale abbia sempre guardato a Casapound con un certo interesse. Per opportunità politica Fratelli d'Italia ha cercato di smarcarsi, ma poi di fatto ci sono forti connessioni, come nel caso della sede di Acca Larentia, la storica sede del Movimento Sociale dove ogni 7 gennaio avviene il raduno dei camerati per l'uccisione avvenuta nel 1978 di tre militanti del Fronte della Gioventù, quella sede è stata acquisita dalla Fondazione Alleanza Nazionale che è la cassaforte di Fratelli d'Italia.

I profili che vengono tracciati dei "Capi di Casapound" a partire dagli storici fondatori: Gianluca Iannone, Andrea Antonini, Marco Clemente, il tesoriere Cerino Sebastianelli, Simone Di Stefano e Davide Di Stefano. Mi soffermerei sul profilo di Luca Marsella, che di Casapound è il portavoce.

Di recente è stato protagonista di aber-

ranti dichiarazioni, definendo gli antifascisti come mafiosi, perché, ospiti del leghista Domenico Furgiuele, rappresentanti di Casapound avrebbero dovuto tenere in Parlamento una conferenza sulla remigrazione, conferenza che poi non si fece perché le opposizioni di fatto occuparono l'aula intonando "Bella Ciao".

Marsella è di Ostia e il suo nome e il suo volto rimarranno associati a quello di Roberto Spada, l'esponente della nota famiglia di Ostia protagonista dell'aggressione a Daniele Piervincenzi Inviato di RaiDue. Alcuni membri degli Spada negli anni scorsi hanno partecipato attivamente ad eventi organizzati da "Ostia con noi" ed il volto del movimento che finì nelle fotografie con gli Spada era proprio quello del futuro portavoce di Casapound Luca Marsella.

La Conversazione con Paolo Berizzi, la lettura del libro e l'analisi dei fatti che avvengono nel nostro paese, ci dicono che l'ideologia fascista non è scomparsa con la Liberazione. Oggi con l'Italia governata dalla destra Casapound ha in qualche modo, direttamente o indirettamente, acquisito una certa forma di legittimazione ed è per questo che il nostro impegno deve essere ancora più decisivo.

Dobbiamo rimarcare i valori della Resistenza che sono alla base della nostra Costituzione antifascista e alla base della Repubblica Democratica, siamo tutti e tutte chiamati ad un impegno maggiore in difesa di quei valori, che non devono essere dati per scontati, ma che sono stati conquistati con il sacrificio di chi ha lottato per la libertà, la giustizia sociale, l'uguaglianza, la solidarietà e la pace.

31^ Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

di **Libera Savona**

Torino, 21 marzo 2026: la Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie giunge alla sua trentunesima edizione. È una storia lunga, fatta di associazioni, scuole, realtà sociali ed enti locali che hanno contribuito a trasformare i territori, nel segno della partecipazione e del bene comune. Istituzionalizzata dalla legge n. 20 dell'8 marzo 2017 e riconosciuta anche da diverse Regioni italiane, la Giornata è nata con l'edizione del 1996 in Campidoglio, a Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. In quella sede fu letto il primo elenco delle vittime innocenti, curato con tenacia da Saveria Antiochia, madre di Roberto. La Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie è un'iniziativa promossa da Libera con la rete interassociativa che la compone e l'accompagna: ACLI, ACSI, AGE-SCI, AIFO, ALLEANZA COOP 3.0, AMICI di Roberto Morrione, ANPAS, ANPI, ARCI, ARTICOLO 21, AVVISO PUBBLICO, AZIONE CATTOLICA, CARITAS, CASA COMUNE, CGIL, CISL, CNCA, CNGEI, COMUNITÀ DI VITA CRISTIANA, CONFCOOPERATIVE, CONSORZIO LIBERA TERRA MEDITERRANEO, COOPERARE CON LIBERA TERRA, CSI, CSVNET, FAI - FEDERAZIONE ASSOCIAZIONI ANTIRACKET E ANTIUSURA, FILLEA, FIOM, FLAI, FNSI, FONDAZIONE FINANZA ETICA, FONDAZIONE GRUPPO ABELE, FONDAZIONE INTERESSE UOMO, FONDAZIONE LIBERA INFORMAZIONE, FUCI, LAV, LAVIALIBERA, LEGACoop, LEGAMBIENTE, LINK, MASCI, PAX CHRISTI, PRO CIVITATE CRISTIANA, RETE DEGLI STUDENTI MEDI, RETE DELLA CONOSCENZA, RETE NUMERI PARI, SALESIANI PER IL SOCIALE, SOS IMPRESA, SPI, TERRA!, UDS, UDU, UIL, UISP, US ACLI, USIGRAI.

Il senso della Giornata è quello di custodire e rinnovare la memoria delle vittime innocenti e di quanti e quante, ancora oggi, subiscono la violenza mafiosa. A partire da quelle storie, ogni anno si costruisce

una riflessione attuale sulla presenza delle mafie e sulle possibili risposte civili, generando impegno e responsabilità condivisa. In questi anni sono nate e cresciute numerose esperienze: il sostegno a familiari delle vittime, l'uso sociale dei beni confiscati, i percorsi educativi nelle scuole e negli spazi informali, i campi di formazione, l'impegno universitario, i progetti con minori, e adulti e adulte sottoposti a procedimenti penali, i percorsi di giustizia rigenerativa,

1993, prende vita il mensile Narcomafie (oggi lavialibera), promosso dal Gruppo Abele, con l'obiettivo di offrire uno strumento di conoscenza, analisi e informazione capace di far emergere le dinamiche mafiose e i traffici illeciti ed è da qui che è nata l'idea di creare una rete di associazioni che si occupassero della mafia e delle mafie ed è da qui quindi che è nata Libera. Sempre in quell'anno, da Torino parte Gian Carlo Caselli per assumere il ruolo di Procuratore Capo a Palermo, all'indomani delle stragi, incarico che ricoprirà fino al 1999. Ma la storia dell'impegno e la necessità di coltivare la memoria a Torino ha radici ancora più lontane. Non possiamo dimenticare l'assassinio del Procuratore Bruno Caccia, avvenuto il 26 giugno 1983: l'unico magistrato ucciso dalla violenza mafiosa al Nord, una storia su cui per troppo tempo l'attenzione è stata scarsa. Torino è anche la città natale di Saveria Gandolfi Antiochia, madre di Roberto Antiochia e fondatrice di Libera.

Nel 2006, quando Torino accolse per la prima volta la Giornata della memoria e dell'impegno, il manifesto riportava l'immagine di una formica. Allora stava a simboleggiare l'industriosità di un territorio che cercava di cambiare pelle, capace di reinventarsi dopo una lunga stagione di trasformazioni sociali ed economiche. La formica è un simbolo vivo e atualizzabile vent'anni dopo. Un animale con due stomaci: nel primo stomaco c'è il cibo per sé, nel secondo mette il cibo che porta al formicaio per distribuirlo alle altre. Non pensa al proprio nutrimento come a qualcosa di esclusivamente individuale, ma mangia pensando a come il cibo che assimila possa essere distribuito e messo al servizio della comunità. Ha quindi uno stomaco con una funzione sociale, che la rende capace di trasformare il nutrimento in energia collettiva, in impegno che sostiene e rafforza l'intero gruppo. È un invito a pensare alle nostre città come luoghi che hanno bisogno di politiche di redistribuzione, di condivisione e di responsabilità, in un tempo segnato da disuguaglianze crescenti e nuove povertà. Per questo l'abbiamo scelta anche per il manifesto di quest'anno.

In questo contesto, risuona fortemen-



l'apertura a reti internazionali in Africa, America Latina ed Europa, i percorsi di monitoraggio e di contrasto civico contro la corruzione, fino al sostegno a mamme, figli e figlie che hanno scelto di rompere con circuiti mafiosi e violenti.

Oggi, la Giornata del 21 marzo continua a essere un punto fermo: un faro per ricordare le vittime, sostenere familiari nella loro ricerca di verità e giustizia, alimentare una memoria viva e collettiva, e rilanciare l'impegno comune contro mafie e corruzione.

La città che ospiterà l'iniziativa sarà Torino e sarà coinvolto tutto il territorio del Piemonte, un luogo che ha avuto un ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo della rete associativa. È a Torino che, nel

continua da pag. 12

te la richiesta della piattaforma "Fame di verità e giustizia": garantire il diritto alla verità per tutte le vittime innocenti delle mafie e delle stragi e accompagnare nelle richieste di riconoscimento le famiglie. Restano ancora troppe ombre su pagine decisive della storia del Paese, dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, a quelle di Firenze, Milano e Roma del 1993, fino ai tanti delitti irrisolti in cui le responsabilità mafiose si sono intrecciate con zone grigie delle istituzioni. Non si tratta solo di un'esigenza di memoria, ma di giustizia e di democrazia: perché senza verità piena non c'è fiducia nelle istituzioni, né possibilità di costruire un futuro libero dalle mafie.

Come si afferma nella piattaforma "Fame di verità e giustizia", la corruzione è una forma di complicità con le mafie, perché alimenta zone grigie, delegittima le istituzioni e svuota la fiducia democratica.

Per questo la Giornata vuole rilanciare un impegno politico chiaro: chiedere trasparenza e responsabilità, spezzare i legami tra affari opachi e potere pubblico, restituire alla politica la sua funzione di servizio al bene comune.

La piattaforma "Fame di verità e giustizia" ribadisce che l'educazione è il primo strumento di prevenzione: significa garantire a tutti e tutte il diritto a un sapere critico e inclusivo, valorizzare la scuola come comunità educante, riconoscere e sostenere l'impegno delle realtà sociali nei territori.

Inoltre contrastare il gioco d'azzardo, limitandone e regolarizzando l'offerta, proteggendo i luoghi sensibili, perché questo significa intervenire su una delle aree più redditizie per le mafie e restituire ai territori strumenti di cura e di prevenzione sociale, in un momento economicamente difficile dove il gioco oltre a diventare dipendenza e patologia, diventa chimera di risoluzione delle difficoltà e risposta ai bisogni

materiali. La scelta di dedicare attenzione all'ambiente non è periferica: è centrale per ricostruire comunità resilienti, contrastare profitti illeciti e valorizzare la capacità dei territori di resistere alle infiltrazioni.

La piattaforma richiama il bisogno di dignità e di percorsi di reinserimento, per evitare che le carceri diventino serbatoi di marginalità e nuove reclute per le mafie, mentre nessuno deve essere lasciato fuori dalla dignità dei diritti. Verso il 21 marzo: un invito a partecipare, formarsi, agire. La XXXI Giornata non è "un giorno solo", ma un percorso continuo, che scandisce l'impegno contro le mafie e la corruzione 365 giorni l'anno. Arriviamo al 21 marzo con un percorso nazionale e internazionale che non si limita a ricordare, ma sceglie di cambiare, facendo della memoria un'azione quotidiana, della conoscenza un impegno imprescindibile, della partecipazione la risposta civica necessaria. Torino ci aspetta: camminiamo insieme.

Ricordo di Paolo Pesce, partigiano Pietra

di **Marilena Massone**
Presidente ANPI Pietra Ligure

Il 2 gennaio è mancato Paolo Pesce, il partigiano Pietra. Il prossimo 4 febbraio avrebbe compiuto 100 anni.

Fulcro e anima della sezione ANPI di Pietra Ligure, ne era stato il segretario, il presidente ed infine il presidente onorario.

Aveva partecipato alla Resistenza nella IV Brigata "Manin" (poi brigata "Carlo Cristoni"), distaccamento Rebagliati, che operava nella zona di Rialto e Calice Ligure.

Da Pietra Ligure si era trasferito a Rialto presso alcuni parenti a causa dei bombardamenti della zona in cui abitava, vicino ai cantieri navali (allora Cantiere Federale).

Dopo l'eccidio di Pian dei Corsi fu il primo ad arrivare. Riconobbe alcuni compagni tra i cadaveri sparsi ovunque. Le coperte sono ancora fumanti.

Non lo raccontava agli alunni delle elementari e delle medie nei suoi annuali incontri nelle scuole. Quello che aveva visto era troppo cruento.

Raccontava, invece, di una notte trascorsa in una cunetta sotto arbusti e foglie per nascondersi dalla controbanda di Calice, che stava arrivando per scovare i partigiani. Un contadino aveva avvisato lui e Faina. La cunetta fu la loro salvezza.

Raccontava anche di quella volta che lungo la strada che dal Melogno porta a



Mallare, insieme a Nanni (Cappelli Giovanni) e Lepre (Ticino Dante), si imbattono in una pattuglia di soldati repubblicani. Li disarmano e arrestano. Con il più giovane si scambiano il cappello. Il giovane repubblicano rivela che a breve sarebbe arrivata una camionetta con alcuni ufficiali. Mentre Nanni si avvia verso l'accampamento per consegnare i repubblicani appena arrestati, Lepre e Pietra attendono la camionetta. All'arrivo della camionetta Pietra in mezzo alla strada con l'arma spianata grida: "Siete circondati, arrendetevi!". Un repubblicano gli va incontro e chiede i termini della resa. I repubblicani si arrendono alla promessa di aver salva la vita. Pietra grida: "Fuori uno a ritirare le armi". Esce dal suo nascondiglio Lepre, il solo presente, che provvede al sequestro delle armi.

Terminava i racconti con l'arrivo a Savona, poco prima del 25 aprile. Passando per le montagne di Quiliano, la sua squadra raggiunse Savona. Alloggiarono presso l'Hotel Italia. Finalmente in un comodo letto dopo tanto tempo. Diceva che a persino a disagio in tanta comodità. Il loro compito era stanare i nazi-fascisti ancora in Savona per renderli innocui.

Fu ferito, ma la gioia del 25 aprile fu più grande del dolore.

Ripeteva spesso e l'ha detto in una intervista: "Anche noi partigiani tenevamo alla nostra vita, non credetevi, ci eravamo arruolati non di sicuro per uccidere, ma per non essere uccisi, anche se ci dicevano che era meglio morire che essere presi, per via delle torture che sarebbero poi seguite alla cattura."

Grazie per aver sempre diffuso nelle scuole, in piazza, gli ideali della Resistenza, della libertà, della pace, della democrazia e della difesa della Costituzione. A molti giovani delle scuole di Pietra, Loano e Finale Ligure, hai raccontato la tua esperienza di ragazzo che aveva scelto di resistere e combattere contro l'oppressione nazi fascista. Hai spiegato loro la necessità di combattere per conquistare la libertà e la necessità di mantenerla e non darla per scontata.

Noi non possiamo far altro che ringraziarti per quello che hai fatto durante la Resistenza e per i ricordi che hai condiviso con noi, trasmettendoci la "memoria", l'onore e il dovere di ricordare e di trasmettere attraverso la tua esperienza gli ideali che ne sono alla base.

A noi hai idealmente consegnato il testimone. Ci impegneremo nel tuo ricordo a consegnarlo a chi verrà dopo di noi.

CIAO PIETRA!

